

VITA E DOTTRINA

Vediamo allora di conoscere un po' più da vicino prima la vita e poi il pensiero o la dottrina di S. CATERINA. Dobbiamo, evidentemente, accontentarci di accennare all'essenziale.

II. LA VITA (1347 – 1380)

1. La breve ma intensissima vita di S. Caterina da Siena può essere, senza fioritura alcuna, suddivisa in due periodi: il primo che arriva fino a 20 anni ed il secondo dai 20 fino ai 33 cioè alla morte.

Perché questa suddivisione? Perché fino a 20 anni la vita di Caterina si svolge nel nascondimento della sua casa: una vita di intima unione con Dio, di penitenza..., una vita santa ma ritirata, nascosta; invece nella II parte della sua vita Caterina, per espresso volere di Dio, esce dal suo silenzio e la sua voce, la sua presenza, la sua attività apostolica riempiono la Chiesa cattolica e l'aiutano a rinnovarsi.

L'episodio che fa da spartiacque e che quindi in certo modo diventa centrale nell'orientamento della vita di Caterina da Siena è il mistico sposalizio della santa a "Gesù dolce, Gesù amore" che sul finire del carnevale del 1367 (o, forse, 1366 cfr. Cavallini G., o.c. 3 nota 5) unisce a sé, misticamente nella fede, la santa mettendo al dito un invisibile anello in segno di mutua indistruttibile appartenenza.

Ed è esattamente in questa occasione che il Signore in persona, suo dolce Sposo, la invita dolcemente ma fermamente all'impegno apostolico; ad una vita attivamente impegnata a conquistare a Lui al Padre gli uomini redenti dal suo Sangue. Perché – le dirà in quell'occasione il Signore – bisogna ormai che tu ti metta a "camminare non con uno, ma con due piedi e con due ali volare su al cielo" e cioè con le ali dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

Sentiamo dalla voce del biografo e confessore della santa, il beato Raimondo da Capua, come avvenne questo fatto singolarissimo e l'invito del Signore ad uscire verso i fratelli.

Cfr. pp. 128 – 129 (in parte leggere 115) per atto dello sposalizio (cap.XII pp. 137 – 139 per la missione pubblica di Caterina (Cap. I del libro II leggere 120 e 121 in parte).

2. Quando dunque accade questo fatto straordinario e determinante per il futuro orientamento della sua vita, Caterina ha circa 20 anni. Nasce infatti nel 1347 pare il 25 marzo (G. d'Urso scrive "mese più, mese meno, l'anno è storicamente certo; non così il giorno tradizionale del 25 marzo"o. c., 15) a Siena nel rione Fontebranda, da Jacopo di Benincasa, tintore di panni e da Lapa di Puccio de' Piacenti (o Piagenti) penultima di ben 25 figli. Appena poté camminare dice il biografo «apparve agli occhi di tutti tanto graziosa e giudiziosa nel parlare, che difficilmente riusciva alla mamma di tenerla in

casa, poiché tutti del vicinato e i parenti se la portavano via per sentirla parlare e godersi la sua compagnia» (cap. II cfr. o. c. p. 9).

A sei anni il fatto straordinario che – dice la Cavallini - «dà alla sua vita l'orientamento decisivo» (o. c. , 9): mentre, con il fratellino Stefano, fa ritorno a casa, per strada ha una visione: le appare Cristo Re e Pontefice che dopo averla dolcemente sorriso la benedice [cfr. vita, o. c. , pp. 40 - 42] la bimba intuisce la natura di Dio come amore e la necessità di corrispondergli donandosi a lui totalmente. Ecco a soli 7 anni – e con piena avvertenza – il suo voto di verginità per le mani della Vergine Maria; ecco la sua sete di penitenza, preghiera, solitudine sull'esempio dei Padre del deserto; ecco il desiderio poi di entrare a far parte dell'Ordine domenicano ed il suo pazzo sogno di rivestirsi da uomo e andare in qualche paese sconosciuto al fine di poter vivere come un frate predicatore. Questo modo austero e generoso di vivere, questa tensione totale verso il Signore e la santità conosce un breve momento di tiepidezza agli inizi della adolescenza. Per compiacere la mamma e una sorella sposata di nome Bonaventura, Caterina consente a concedere un qualcosa di più alla vanità femminile ma all'improvvisa morte della sorella Caterina rientra in sé e si “converte” decisamente ad una vita austera, tutta e solo centrata in Dio. Come segno visibile di questa rottura totale con il mondo si recide la chioma ed allora sono guai. Incomincia infatti un periodo di dura opposizione – specie da parte della mamma – al suo metodo di vita. Ma Caterina con pazienza, bontà e fiducia in Dio – ed anche con l'intervento deciso del Signore, ne esce infine vittoriosa. Infatti versi i sedici anni, con l'aiuto proprio della mamma sua, riuscirà a farsi accettare tra le Mantellate (o Sorelle della Penitenza di San Domenico) che erano delle terziarie domenicane che, pur portando l'abito delle suore di S. Domenico, vivevano in casa propria.

«Comincia per lei un periodo di dura ascesi penitenziale: riduce il cibo al minimo, osserva un silenzio quasi assoluto, non esce di casa se non per andare in chiesa. Vive tra cielo e terra tormentata da assalti demoniaci e confortata dal Salvatore che la visita, la istruisce familiarmente, recita al suo fianco le lodi divine. Chiede insistentemente la virtù della fede; il Signore la esaudisce sposandola a Sé nella fede»¹.

Il II intensissimo periodo della sua vita è caratterizzato, come s'è detto, da un impegno apostolico divorante. Ci sembra che esso si configura a modo di cerchi di interessi e d'azione sempre più ampi: Siena, la Toscana e l'Italia quindi la Chiesa intera. Infatti l'apostolato dapprima si esplica verso i sofferenti della sua stessa città: gli ammalati dell'ospedale della Scala (di fronte al Duomo) di Camporeggi affidato alle cure delle Mantellate; i lebbrosi di S. Lazzaro, fuori Porta Romana e, in maniera più occasionale ma non meno totalitaria, [vedi l'episodio del “povero” al quale ella dà perfino la sottoveste: *Vita* 5-37], Caterina si dà a sollevare i poveri, attingendo – anche in modo miracoloso – ai beni di famiglia² e ricorrendo a delicati stratagemmi per non mettere in

¹ G. CAVALLINI, o.c., 13

² cfr episodio della “botticella “

imbarazzo quei poveri che provavano vergogna del loro stato³. Poi c'è la carità che riveste la forma di aiuto spirituale. La preghiera in primo luogo: per i peccatori ostinati o incoscienti o rassegnati; poi l'assistenza spirituale ai carcerati e condannati a morte con clamorose conversioni.

Si capisce così il formarsi attorno a Caterina di una "famiglia" composta di persone – ecclesiastici, religiosi e laici – che la considerano maestra e guida spirituale: "mamma" la chiamano questi discepoli che un po' anche per scherno vengono denominati «caterinati». Da notare in questo periodo, il moltiplicarsi di fenomeni mistici straordinari. In particolare nel 1370 – Caterina ha dunque 23 anni – avviene lo scambio del cuore tra lei e il Salvatore⁴; è affidata in modo particolare a S. Maria Maddalena; è comunicata diverse volte in modo miracoloso. Più tardi avverrà la "morte mistica" quasi un anticipato gustare la vita del Paradiso; da cui potrà riaversi solo per esplicito intervento di Dio motivato della necessità di rimanere ancora in mezzo ai discepoli. Nel 1375 (1 Aprile a Pisa): Caterina riceve le stimmate che per suo desiderio, pur reali resteranno invisibili⁵.

Intanto anche il cerchio della sua azione apostolica si va allargando: nel 1374, va a Firenze al tempo del capitolo generale dei domenicani. Ed è in questa circostanza che le viene assegnato come confessore – lei dirà poi che questo è stato un dono della Madonna – Raimondo da Capua. Nel 1375 – dopo aver data tutta se stessa in Siena colpita dalla peste nel 1374 per le cure degli appestati- la troviamo a Pisa, dove riceve le stimmate poi a Lucca

per convincere le due città a dare il loro sostegno per le crociate indette dal Papa. Da Pisa va a visitare la Certosa dell'Isola di Gorgonia.

Il 1376 - e così il cerchio del suo apostolato si estende all'intera Chiesa – la trova impegnata infatti nel suo viaggio più lungo e nella sua missione più impegnativa: quella presso il Papa ad Avignone. Colà Caterina si reca in veste di ambasciatrice di pace tra Firenze ed il Pontefice Gregorio XI che aveva colpito la città toscana di interdetto. I fiorentini la inviano ad intercedere per loro ad Avignone e Caterina ne approfitta per incoraggiare il Papa a lasciare Avignone per ritornare a Roma «nel suo luogo». E difatti Gregorio XI il 13 settembre lascia Avignone per Roma dove in realtà arriverà il 17 gennaio del 1378. E' un grande merito di Caterina questo. Non entriamo in tale complessa vicenda. Pare comunque di poter affermare che se papa Gregorio aveva già in animo di ritornare a Roma (papa Pio II ci fa sapere che Gregorio XI fece voto di ritornare a Roma in seguito alla dura risposta ricevuta da un vescovo cui egli aveva richiamato il dovere della residenza in diocesi. Questi avrebbe risposto : «tu che mi rimproveri, perché non vai alla chiesa tua sposa, ma la disprezzi e te ne stai lontano da lei più che io dalla mia?») se dunque il Papa non ricevette da Caterina l'idea del ritorno

³ cfr *Vita* 132 - 133

⁴ cfr pp.198-199 [nn. 179-180].

⁵ Per la morte mistica: pp. 226-227 [nn.213-214]; per le stimmate: pp.209-210 [nn.194-195].

ebbe da lei uno stimolo decisivo a mantenere quel voto segreto a tutti e che – pare – Caterina, illuminata dall'alto, gli abbia ricordato⁶.

Caterina lascerà Avignone lo stesso giorno del Pontefice (13 sett. 1377); il 3 ottobre giunge a Varazze che libera dalla peste; a Genova vi ritorna col pontefice che di nuovo rinfranca nel suo proposito; nel dicembre rientra a Siena.

Intanto la sua città ha fatto lega con Firenze contro il Papa e Caterina gli scrive intercedendo per i suoi concittadini⁷. Nell'attesa è in missione di pace e di fede (evangelizzazione) tra i castelli della Val d'Orcia. Degno di nota il fatto che in questa missione Caterina è, tra gli altri, accompagnata da alcuni sacerdoti muniti di ampie facoltà di assolvere "anche nei casi riservati ai vescovi"; tanto convincente infatti era la presenza e la parola di Caterina che, dice scherzosamente fra Tommaso della Fonte (suo primo confessore), a forza di ingoiare "demoni incarnati" ho lo stomaco tutto indolenzito; e fra Raimondo, dal canto suo, riconosce – non senza vergogna – che per via dello ininterrotto confessare per ore ed ore, alla sera si trova del tutto sfinito.

Alla fine del 1377 Caterina, per incarico del Papa va a Firenze per trattare la pace che finalmente è stipulata però solo il 28 luglio 1378 non senza che Caterina abbia corso pericolo per la sua stessa vita. Frattanto però muore Gregorio XI (27 marzo) e viene eletto l'arcivescovo di Bari, Bartolomeo di Prignano, che prende il nome di Urbano VI (8 aprile). La decisione e durezza con cui il nuovo Pontefice pone mano alla riforma della Chiesa gli causa antipatie, resistenze ed infine ribellione tra i cardinali che il 20 settembre, a Fondi, eleggono l'antipapa nella persona del card. Roberto di Ginevra che prende il nome di Clemente VI. Comincia per la Chiesa il grande scisma d'Occidente.

Caterina – che questo doloroso stato di cose aveva previsto⁸ - ne è straziata. Chiamata a Roma da Urbano VI, dove giunge il 28 novembre, è subito ricevuta dal Papa che la fa parlare ai cardinali dinanzi ai quali difende con limpidezza e forza la legittimità di Urbano: «se dopo la elezione i cardinali hanno reso omaggio e chiesto favori a lui, come possono ora

sostenere la invalidità della sua elezione? Il motivo, che accampano, della illegittimità non è che un pretesto alla loro ribellione contro lo scomodo impegno riformatore di Urbano»⁹.

Nei primi mesi del 1379 da Roma, Caterina invia lettere e messaggeri un po' ovunque per sostenere la causa di Urbano VI. Intanto – e precisamente il 29 aprile – la Compagnia di S. Giorgio guidata da Alberico da Barbino (o Tommaso d'Alviano? cfr vita p. 454!) sconfigge, a Marino, le truppe bretoni dell'antipapa ed allora anche il drappello asseragliato in Castel S. Angelo si arrende: Roma è libera ed il papa, da S. Maria in Trastevere, può far ritorno in Vaticano «e vi si porta a piedi scalzi in

⁶ cfr CAVALLINI G. o.c.; pag 24 – 25.

⁷ Cfr . *lettere* 252 e 285.

⁸ Cfr *Vita* 285 – 87

⁹ CAVALLINI, o.c.

processione di penitenza e di ringraziamento, il che gli vale l'elogio di Caterina»¹⁰.

3. Proprio con questo 29 aprile inizia l'ultimo anno di vita della santa. Un anno pieno di dolori fisici e morali eppure di intensa penitenza, di vivo amore, di martirio. A fatica – quasi una morta che cammina scriverà lei stessa a Raimondo (lett. 375) – si trascina ogni mattina dalla sua abitazione nei pressi della Minerva, a S. Pietro dove, spesso, rimane in preghiera tutto il giorno senza toccare cibo. Prega e si consuma per la Chiesa. «mi pare – scrive a Raimondo – che questo tempo io il debba confermare con un nuovo martirio nella dolcezza dell'anima mia, cioè nella santa Chiesa» (lett. 373). Ed ai discepoli rivelerà: «tenete per fermo, carissimi dolcissimi figliuoli, che, partendomi dal corpo, io in verità ho consumato e data la vita nella Chiesa e per la Chiesa, la qual cosa mi è singolarissima grazia»¹¹.

Dal 25 febbraio- III d'Avvento – rimane a letto ormai stremata . Ai suoi discepoli dà varie istruzioni; s'immerge in preghiera e spira verso le 2 del 29 aprile 1380 dopo aver pronunciato: «Padre nelle tue mani raccomando l'anima e lo spirito mio». Il suo corpo ora è a Roma in S. Maria Sopra Minerva, ma il suo capo fu mandato a Siena nel 1383 da fra Raimondo. Il 29. VI. 1461 è canonizzata da Pio II, senese. Il giorno 8. III. 1866 Pio IX la dichiarava compatrona di Roma.

“ Fu eletta anche a patrona delle donne cattoliche e delle infermiere italiane”¹².

Il 18. VI. 1939: Pio XII la proclama, insieme a S. Francesco d'Assisi, patrona d'Italia

Il 4. X. 1970: Paolo VI la dichiara Dottore della Chiesa

¹⁰ CAVALLINI, o.c. 29 aprile

¹¹ Cfr CAVALLINI, o.c. , 30

¹² G. d'URSO, o.c., 21